

La crisi finanziaria e il mondo dei poveri



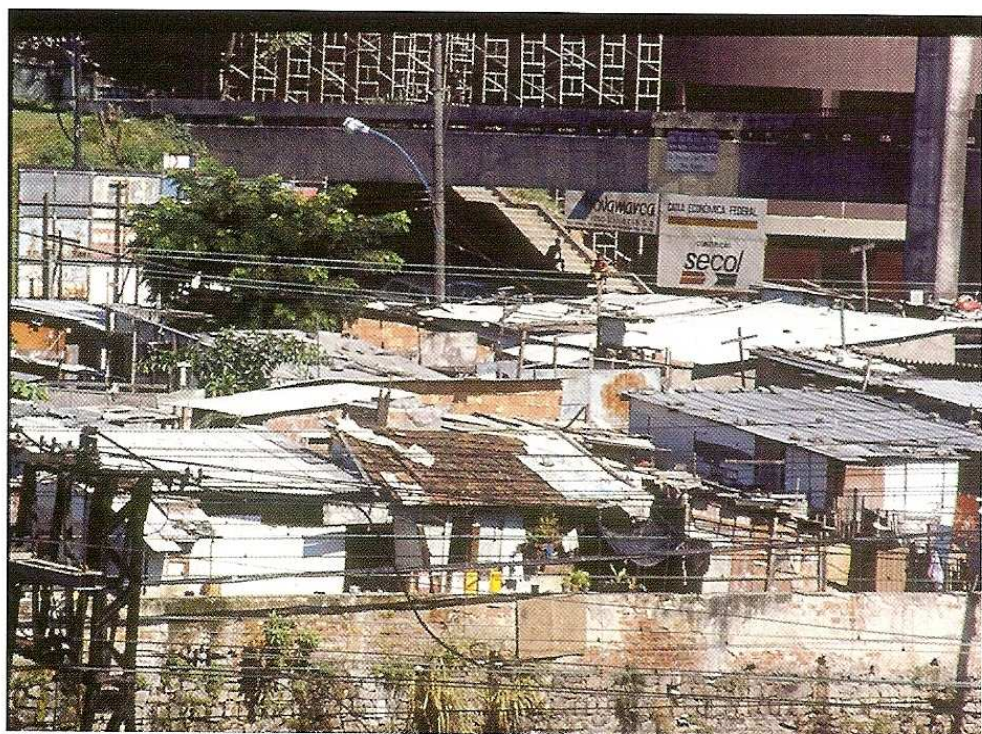
di Luigino Bruni *

Abbiamo rivolto queste domande a Luigino Bruni, Docente di Economia Politica: Cosa sta avvenendo nel campo finanziario? Quali sono le cause dell'attuale crisi? Ci sono vie di uscita?

“**D**ue anni fa, ho sottoscritto con l'Unicredit un prestito obbligazionario della Merrill Lynch & Co. obbligazioni a tasso fisso con scadenza 28/9/2013. Per cui ho prenotato 20 Obbligazioni, al prezzo unitario di emissione di Euro 1.000 con cedola fissa annuale. Ora questa Merrill ha avuto grandi problemi e lo Stato americano ha aiutato questa banca, ma fino

a quando? Nel frattempo il rendimento è molto sceso e sto tremando in quanto questi 20.000 Euro erano destinati al mutuo della casa che doveva essere estinto proprio ad ottobre, invece... Non so cosa si può fare, vendere e rimetterci? investirli con azioni? Oppure?”. È una delle tante lettere che mi giungono a testimoniare il cre-

scente disagio (per usare una parola dolce) che sta creando l'attuale situazione finanziaria mondiale. La globalizzazione è una realtà, siamo tutti dipendenti gli uni dagli altri e quello che accade in un Paese come gli Stati Uniti ha le sue ripercussioni in Italia come in Thailandia o nel Ghana. Sono anzi i paesi più poveri che, come sem-





pre, sono i più vulnerabili. Dopo il fallimento della Washington Mutual, che si aggiunge ai fallimenti di banche e fondi americani delle settimane recenti, è ormai chiaro che ci troviamo di fronte alla crisi finanziaria più grave dopo quella del 1929. Siamo dunque vicini alla fine del capitalismo? Forse no, ma è probabile che siamo di fronte alla fine di un certo capitalismo finanziario e speculativo -cresciuto troppo e male negli ultimi due decenni- di cui la crisi attuale è solo una (e non l'unica) eloquente espressione. Una crisi le cui cause hanno radici profonde, nel sistema finanziario ma anche negli stili di vita e di consumo.

Una prima causa è lo snaturamento del ruolo e della fun-

zione della banca e della finanza. Le istituzioni bancarie e finanziarie sono indispensabili nell'economia moderna. La banca è stata, e continua a essere, una cinghia di trasmissione sociale tra generazioni (il risparmio di un adulto consente un investimento per un giovane) e tra famiglie e imprenditori. La banca, e la finanza, sono quindi istituzioni essenziali per il bene comune. Le prime banche popolari sono state infatti i Monti di Pietà dei francescani, inventati nel Quattrocento, come mezzo per liberare i poveri dal cappio dell'usura. Da allora, ma già prima di allora, la vita religiosa e i missionari hanno sempre cercato di essere dalla parte della gente più semplice e povera con mille iniziative, quali ad esempio il micredito.

La malattia del capitalismo contemporaneo è la progressiva trasformazione delle banche da istituzioni a speculatori. Lo speculatore è un soggetto il cui scopo è massimizzare il profitto. L'attività che svolge non ha alcun valore intrinseco, ma è solo un mezzo per far arricchire gli azionisti.

Nell'economia di mercato l'accesso al credito è un diritto fondamentale dell'uomo, poiché senza questo diritto le persone non riescono a realizzare i propri progetti e a uscire dalle tante trappole della miseria. Se questo è vero allora la banca speculatrice deve essere l'eccezione e non la regola dell'economia di mercato, se non altro perché i prodotti che la banca gestisce sono sempre ad alto rischio.

Va infatti notato che la crisi attuale non è stata scatenata dalle banche ordinarie, ma dalle banche d'affari, soggetti fortemente speculativi. Può sembrare paradossale, ma la natura della banca è vicina a un'impresa nonprofit e non a quella dello speculatore. L'impresa nonprofit (come le università o i teatri) è un'istituzione che ha un vincolo di efficienza e di economicità, che non ha come scopo il profitto ma gli interessi di molti soggetti. Non è certo un caso che, dai Monti di Pietà alle banche cooperative, la banca si è pensata anche come impresa senza scopo di lucro, perché tanti erano gli interessi che doveva soddisfare.



Cìò che i fallimenti, e ancor più i salvataggi, di questi giorni stanno insegnando che la banca è un'istituzione con un grande valore sociale e con una grande responsabilità: non può essere lasciata al gioco rischioso della massimizzazione dei profitti degli azionisti, a causa della pluralità di interessi che essa deve temperare. La nuova e più attenta regolamentazione dei mercati finanziari, che tanti economisti auspicano, va nella direzione di riconoscere alle banche una responsabilità sociale che negli ultimi decenni è andata smarrita, nonostante una crescita esponenziale di strumenti di stima del rischio e di agenzie di rating. Ma dietro questa crisi c'è anche una patologia del consumo delle famiglie, che dal capitalismo americano si sta estendendo a tutto l'occidente opulento. L'eccessivo indebitamento delle famiglie americane ha creato un terreno fragile che è crollato sotto il peso della crisi dei mutui *subprime*. I mutui sulla casa si sono infatti aggiunti a tutta una serie di debiti in una cultura che privilegia il consumo qui e ora e che ha dimenticato il valore, anche etico, del risparmio. Nessuno nega che entro certi limiti il debito delle famiglie possa essere virtuoso per l'economia e per il bene comune.

In realtà, sempre più spesso il consumo è sollecitato e drogato da un sistema economico e finanziario, complici i media, che induce le famiglie a indebitarsi al di là delle reali possibilità di restituzione del debito. L'istituzione finanziaria che presta troppo e alle

anche una grande occasione per una riflessione profonda sugli stili di vita insostenibili che l'attuale capitalismo finanziario ha determinato: non si tratta di immaginare un'economia senza banche e senza finanza. La banca e la finanza sono troppo importanti per lasciarle ai

soli speculatori. Una buona società non si fa senza banche e senza finanza, ma con una buona banca e una buona finanza.

La storia della finanza europea ha da secoli dato vita a istituzioni bancarie "a movente ideale", che hanno umanizzato l'economia moderna. Occorre che anche oggi fioriscano imprenditori e banchieri animati da scopi più grandi del solo profitto. Senza questi nuovi attori non ci sarà democrazia né economica né politica. La sfida è allora soprattutto culturale e antropologica e per essere vinta richiede l'impegno di tutti e di ciascuno.



persone sbagliate non è meno incivile di quella che presta troppo poco alle persone giuste. La crisi attuale può dunque essere

Dentro e fuori i mercati.

(*) Professore di Economia Politica all'Università di Milano-Bicocca